

La parte seconda dell'opera è dedicata al Medioevo. L'A. inizia l'esposizione col dire che « il processo di dissolvimento della organizzazione economica romana, già tanto progredito in tutto l'occidente alla fine del IV secolo, fu affrettato dalle invasioni germaniche » (pag. 131). Non si ha però una rottura violenta col passato, in quanto le istituzioni economiche del mondo romano non scompariranno del tutto, ma si adatteranno alle nuove condizioni sociali e politiche determinate dallo stanziamento di nuove popolazioni nell'antico impero. Del resto non furono tanto i primi invasori a incidere sulla organizzazione economica dell'Italia, quanto i successivi: i Longobardi, i quali, in un primo momento, appaiono quasi distruttori della civiltà latina e quindi sovvertitori dell'ordine sociale ed economico. Solamente nelle proprietà della Chiesa e nei monasteri, si potrà perpetuare una parte dell'ordine e della disciplina nella conduzione delle terre e nelle attività economiche connesse. Il monastero perpetua la villa romana, malgrado le rovine accumulate in Italia dagli invasori di civiltà inferiore con una organizzazione politica rudimentale. La situazione economica dell'Italia longobarda risente infatti dell'organizzazione politica di essi.

Il periodo feudale è caratterizzato dalla cosiddetta economia curtense, ma l'A. mette in guardia sulla confusione che generalmente si fa tra feudo e grande proprietà fondiaria, e l'analisi che egli fa e gli argomenti che, sul carattere vero dell'economia feudale, egli porta, sono persuasivi. Diversa è invece la situazione dell'Italia bizantina dove sopravvive una larva dell'antico commercio e una circolazione del denaro abbastanza intensa, anche per il concorso di mercanti stranieri che frequentano le città marinare. Lo sviluppo delle città costiere fa acquistare all'Italia un nuovo carattere, specie dopo il mille.

Ma il settore sul quale vogliamo particolarmente richiamare l'attenzione è quello ancor oggi appassionante sulle origini dei comuni, problema visto non solamente dal punto di vista economico ma nel quadro complessivo della società feudale e nella sua trasformazione avuto riguardo ai rapporti reciproci degli elementi che la compongono. Le Crociate si aggiungono a rinnovare i rapporti con l'Oriente e così,

per processo interno e per influenze esterne si assiste al grandioso sviluppo della economia cittadina nei comuni, molti dei quali assumono caratteri industriali e commerciali d'importanza internazionale. E con il rigoglio del Comune dal punto di vista economico e politico sono connessi l'affermarsi delle associazioni di arti e mestieri — le corporazioni — e l'ingerenza dell'autorità statale nella vita cittadina con un insieme di provvedimenti i quali costituiranno la cosiddetta politica economica.

Nè l'A. poteva tralasciare la rassegna delle attività agricole, minerarie, metallurgiche, navali, tessili e artistiche che caratterizzano quel periodo, non solo, ma che dopotutto erano la base della ricchezza e della potenza raggiunta dai Comuni medioevali dell'Italia. L'A. ci fa ancora conoscere le particolarità del grande commercio internazionale dell'epoca, i trasporti per mare e per terra. Lo stesso dicasi per le fiere, i mercati, le società commerciali e la tenuta dei libri contabili, nonchè — e questo è il contenuto dell'ultimo capitolo — l'organizzazione finanziaria, la moneta, i prezzi e il credito.

Gli storici e in particolar modo gli storici dell'economia, avranno modo di valersi ampiamente di questo nuovo lavoro del Luzzatto; non solo, ma ne potranno trarre motivo per nuove indagini. Sarà anzi questo non l'ultimo nè il minore dei meriti di quest'opera.

Roma, Università.

G. MIRA

MAGRI F., *Crisi del salariato. Neocapitalismo del lavoro*. Un vol. di pagg. 365. Milano, Editrice « La Fiaccola ».

L'A., che da tempo si occupa dei problemi del lavoro dal punto di vista psico-tecnico, sociale ed economico, ha inteso presentare in questo volume una specie di sintesi delle precedenti ricerche intorno alle tappe successive per cui è passato il rapporto di lavoro a partire dalla rivoluzione industriale. Grande importanza egli attribuisce alle diverse forme di computo del rendimento del lavoro e di remunerazione di esso e cioè: salario a cottimo, salario a premio, ecc., in quanto in ciò egli intravede una evoluzione favorevole al la-

voratore rispetto alla commisurazione del salario in base al tempo di lavoro. Ma, secondo l'A., l'evoluzione decisiva consiste nell'attuazione dei programmi di partecipazione dei lavoratori agli utili dell'impresa e di azionariato operaio. Egli è favorevole a questi sviluppi, pur ponendo esplicitamente delle riserve. Tale auspicato rinnovamento del rapporto salariale darebbe luogo a ciò che l'A. chiama « neocapitalismo del lavoro », adoperando un'espressione che sembra piuttosto fatta per creare equivoci e confusioni anziché a contribuire a chiarire problemi che sono di per sé stessi assai complessi.

Il lettore non può non prendere atto del fervore onde è animato l'A., che con grande amore si addentra nell'analisi d'un gran numero di programmi, di progetti e di esperienze. Ma difficilmente riesce a trovare qualcosa di nuovo, tanto più che la bibliografia su cui il M. ha lavorato appartiene o al secolo scorso o all'epoca della prima guerra mondiale e di quel dopoguerra. Le più recenti indagini come le più recenti esperienze sfuggono totalmente all'attenzione dell'A., che non ritiene neanche di prendere in considerazione tutta la nuova maniera di guardare i problemi del lavoro inaugurata con la dottrina del pieno impiego.

Per queste ragioni nulla hanno da apprendere dal libro qui annunziato i lettori di questa Rivista, che dal 1946 in poi ha pubblicato contributi del più alto interesse circa la partecipazione dei lavoratori agli utili delle imprese, ai piani per la sicurezza sociale, alla teoria della piena occupazione, ai mezzi di lotta contro la disoccupazione, ai sistemi di salario annuo garantito, alla elevazione del proletariato, ecc.

P. E. TANSINI

MONNEROT J., *Sociologie du Communisme*.
Un vol. di pagg. 510. Montrouge (Seine), Gallimard, 1949.

La materia trattata in questa opera, interessante per l'analisi storica e politica del comunismo, è divisa in tre parti: *Le Islam du XX^e siècle*, *la dialectique*, *les religions séculières et l'imperium mundi*.

Da tutta la trattazione si possono trarre notevoli riflessi sociologici del Comunismo, ma non è certo una trattazione vera e propria della sociologia dello stesso in quanto non vi è una argomentazione del « sociale » nelle sue poliedriche espressioni.

L'autore nella sua prima parte, fa una rapida rassegna storica della civiltà occidentale, prendendo le mosse dalle antiche istituzioni politiche sino ad oggi con geniali confronti, ne segue l'evoluzione in rapporto alla plebe ed alle altre classi sociali, gli sviluppi, i rivolgimenti delle stesse sia in funzione delle ideologie che delle conflagrazioni tra gli stati coi conseguenti capovolgimenti, contrazioni e deflazioni sociali.

Il Monnerot vede nel totalitarismo del ventesimo secolo la « réapparition de l'esclavage » in cui le lotte politiche pongono nel nulla anche quel minimo di rispetto dovuto alla dignità della persona umana. L'umanità è divisa irreparabilmente in due mondi fra i quali vi è un abisso che è stato creato dal marxismo.

Oggi, la vita dei popoli è turbata non solo dalla lotta verticale, ossia di una classe inferiore verso quella superiore, ma anche da una lotta orizzontale, ossia quella di un mondo e una mentalità contro un altro mondo ed un'altra mentalità. E' una illusione credere che la plebe divenuta proletariato, sia atta alla direzione politica di un paese totalitario, tanto più nella società comunista che è organizzata militarmente, come si può dedurre da statuti e relazioni dei vari congressi delle Internazionali comuniste. In questo assolutismo bolscevico vi è la concentrazione dei poteri, il cumulo delle funzioni, una polizia politica scientificamente organizzata con poteri illimitati che testimonia il timore insito in ogni tirannia, poichè questa non è il prodotto pacifico della società; il terrore regna sovrano e la minoranza è brutalmente soppressa.

Il comunismo non è solo un movimento politico, ma una concezione di vita che diviene una religione « séculière » nella quale bisogna avere una fede cieca: lo « Islam ». I valori della civiltà occidentale che la Russia aveva cercato di assimilare nel corso della storia, sono stati annullati poichè « cette bolchevisation » è stata « pratiquement » una « désoccidentalisation ».